



**cinema & CAMPANILE**

Lugnano, c'era una volta il cinema «Roma»

Luigi Puccini a pagina IV



**l'INIZIATIVA**

La Giornata diocesana delle scuole cattoliche

Servizio a pagina VII

la **QUARESIMA**

**SE DIO GIOISCE E FA FESTA**

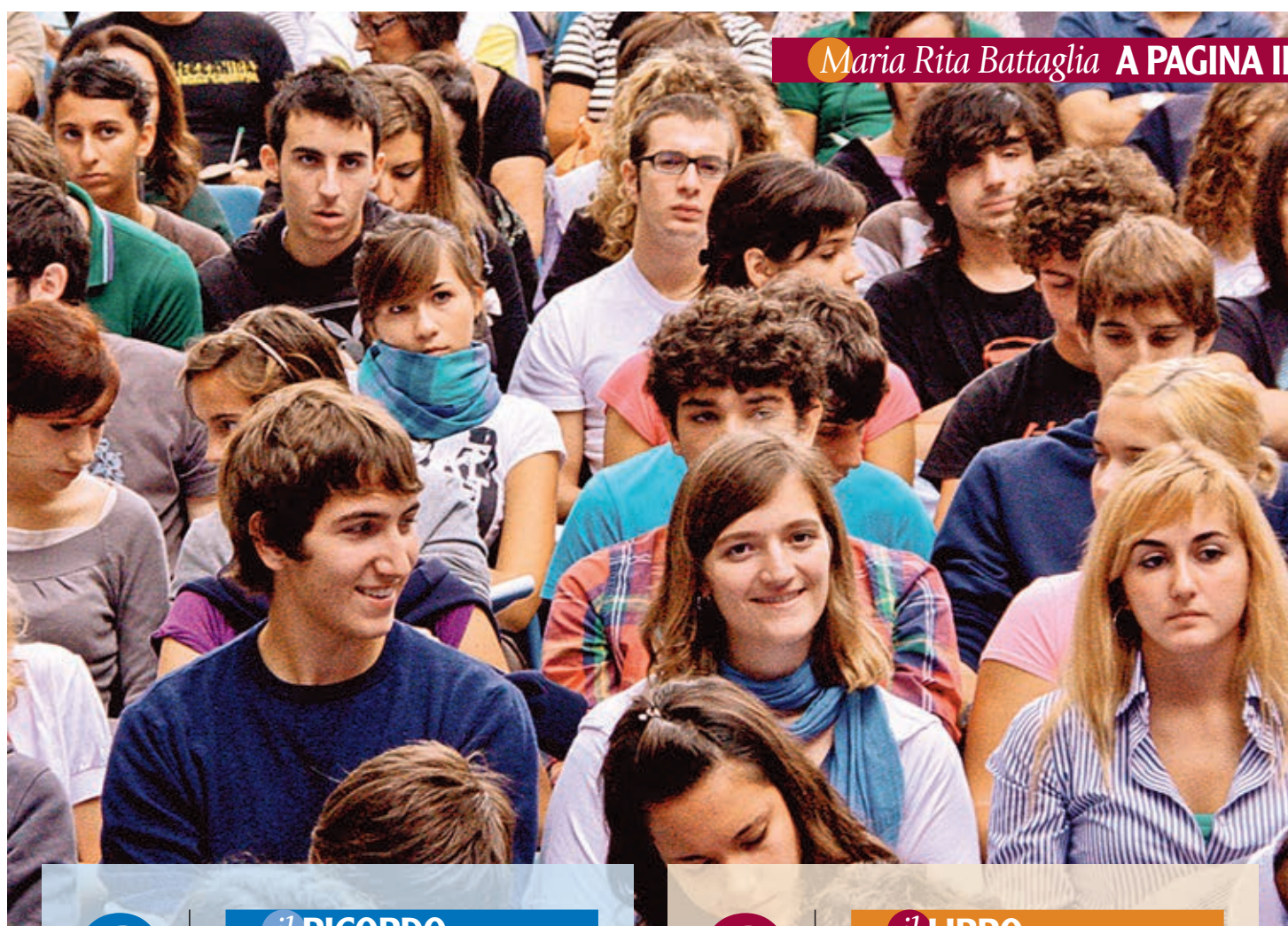


DI FRANCO CANCELLI

Secondo la Riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, quest'anno il Vangelo di riferimento delle celebrazioni eucaristiche domenicali è quello «secondo Luca». Dante Alighieri nel suo *De Monarchia* definisce san Luca *scriba mansuetudinis Christi*, «colui che ha descritto la mansuetudine di Cristo». Il tema principale di questo Vangelo è quello di mostrare la misericordia di Dio e la mansuetudine di Cristo. Infatti il capitolo 15° di questo Vangelo riporta le cosiddette parabole della misericordia: la pecora smarrita e ritrovata, la moneta perduta e ritrovata e quella del padre misericordioso e del figlio prodigo, accumulate dal fatto che tutte si concludono con una grande festa e in un clima di gioia perché «quello che era perduto è stato ritrovato». La Liturgia della Parola della quarta Domenica di questa Quaresima ci fa leggere la parabola comunemente indicata come del «figliol prodigo», cioè largo nel dilapidare la sua parte di eredità, e che in realtà ha come protagonista il padre misericordioso, cioè largo nell'accogliere e nel perdonare. C'è un bellissimo dipinto di Rembrandt che descrive in modo del tutto particolare l'incontro tra questo padre che aspetta e questo figlio che ritorna: il padre appoggia le sue mani sulle spalle del figlio, inginocchiato davanti a lui. Ma se si guarda bene, queste due mani sono diverse: una è una mano «forte», diciamo più maschile e l'altra è una mano «delicata», diciamo più femminile. Il messaggio è chiaro: Dio Padre, ricco di misericordia, abbraccia il figlio, qualunque figlio che ritorna a Lui, con forza e tenerezza, tanto che «possiamo dire con stupore e riconoscenza che la misericordia di Dio ha in sé la dimensione della paternità sia quella della maternità, perché egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre» (papa Francesco). Uno dei primi teologi della Chiesa, sant'Ireneo di Lione, che recentemente papa Francesco ha proclamato Dottore della Chiesa, ha una espressione bellissima: «Dio Padre ha due mani: il Figlio e lo Spirito Santo». Il Figlio che redime e lo Spirito Santo che santifica sono l'abbraccio misericordioso di Dio Padre che da peccatori ci rende giusti, donandoci la possibilità di una vita nuova, la santità. Dante fa dire a Manfredi, nel suo «Purgatorio», che non ostante i suoi orribili peccati egli si è arreso a «Colui che volontier perdona» e così ha potuto fare l'esperienza che «la bontà infinita ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei» (Purg. III, 118-123). Ma c'è una frase in questa parabola che è allo stesso tempo straordinaria e rivoluzionaria. Il padre, rispondendo alle rimostranze del figlio maggiore risentito per tanta accoglienza riservata al fratello minore, esclama, ma è quasi un canto: «Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 32).

CONTINUA A PAGINA V

**SINODO: cosa chiedono i giovani alla Chiesa**



Maria Rita Battaglia **A PAGINA III**

**ALL'INTERNO**

**il RICORDO**

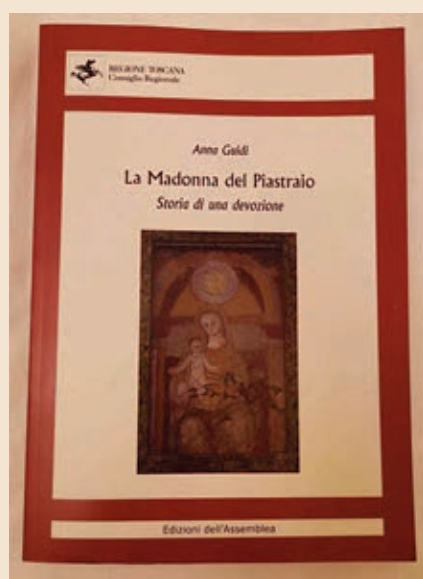


**Addio a monsignor Crisman**

Andrea Bernardini a pagina V

**ALL'INTERNO**

**il LIBRO**



**La devozione alla Madonna del Piastraio**

Servizi a pagina II

## l'AGENDA

## In diocesi

## Gli impegni pastorali dell'arcivescovo

**Domenica 27 febbraio 2022** a Firenze per la visita del Papa  
**Lunedì 28 febbraio** ore 9,30: incontro dei Responsabili degli Uffici pastorali in Curia; ore 15: incontro con i Responsabili degli Uffici tecnico amministrativi.  
**Martedì 1 marzo 2022** a Roma per le Cause dei Santi.  
**Mercoledì 2 marzo** ore 19: celebrazione delle S. Ceneri in Cattedrale.  
**Giovedì 3 marzo** ore 9,30: Ritiro del Clero nelle Zone.  
**Venerdì 4 marzo** ore 9,15: udienze; ore 17,30: ritiro per i Diaconi permanenti e candidati in arcivescovado; ore 21: riflessione quaresimale nella chiesa della SS.ma Trinità a Ghezzano.  
**Domenica 6 marzo 2022** ore 11: Cresime a Badia; ore 16,30: incontro con i fidanzati a Cascina e S. Messa.

## Pisa

## I «Quaresimali» nelle chiese cittadine

Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 21, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** terrà in una chiesa dei diversi vicariati cittadini una catechesi. Il tema generale dei «quaresimali» è la «comunione», in piena sintonia con il percorso sinodale. Una comunione che nasce... dall'ascolto (di questo parlerà l'Arcivescovo nella chiesa della Santissima Trinità venerdì 4 marzo prendendo spunto da Gc 1,19-25); dall'armonia delle diversità, come ricorderà nella catechesi fissata per venerdì 11 marzo nella chiesa di Santo Stefano extra moenia prendendo spunto da 1 Cor 12,1-11; dalla consapevolezza di sé, come argomenterà venerdì 18 marzo nella chiesa di San Michele in Borgo prendendo spunto da Lc 18,9-14; infine dal perdono, come spiegherà venerdì 1 aprile nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno prendendo spunto da Mt 18,21-55. Tutti gli incontri si apriranno con un canto iniziale, affidato alla comunità ospitante. E si svilupperanno con la recita di un Salmo, la lettura del brano biblico, la meditazione dell'Arcivescovo. Alla meditazione seguirà un tempo di silenzio, cui farà seguito la preghiera finale, il «Padre nostro» ed il canto finale, a cura della comunità ospitante. L'iniziativa è curata dal centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi ed è rivolta agli adulti. Invitati, il prossimo venerdì 25 marzo ad unirsi alla Via Crucis organizzata dalla Pastorale giovanile in Piazza dei Miracoli e che avrà come tema «Comunione che nasce dal dono di sé».

## In diocesi

## Il ritiro del clero diocesano

I sacerdoti e i diaconi della nostra diocesi si danno appuntamento - il prossimo giovedì 3 marzo - nei diversi vicariati per una giornata di ritiro. L'incontro avrà inizio alle ore 9.30 con la recita di dell'ora media di terza. Il tema trattato sarà: «Giovanni il Testimone: un amore fino alla fine - Per una spiritualità nel tempo della prova». (Gv 19, 25-27 - Ap 1, 1-9); il testo di riferimento: l'«Amoris laetitia IV, 89-119».

## Dalla marginetta al santuario, a due passi dalle cave

Dal 1700 - ed almeno fino agli anni Settanta del bell'amore a Stazzema è stato riferimento per tutta la Versilia. Un esempio su tutti: in una domenica del settembre 1895 al santuario salirono in cinquemila, come riporta il periodico *La Croce pisana*. Non solo versiliesi: il santuario era meta anche dei devoti delle terre estensi, trovandosi su una via di collegamento con la Garfagnana attraverso Petroschiana. Due le figure cui il santuario (e i pellegrini che vi hanno gravitato) devono tutto: «**Bartolomea Bertocchi**, la pia custode che in pratica fece vita assieme alla madonna nella Marginetta del Santo arrivando a comperare il terreno per costruirsi una casa attaccata alla marginetta e donando i suoi beni alla Madonna con atto notarile rogato in Retignano; e **don Costantino Apolloni** che nel 1820-21 intraprese l'epica impresa di

costruire il santuario inglobando in esso la marginetta. Grande anche la cura, l'impegno, in tempi più recenti, del proposto **don Nello Pochini** che non si rassegnava al venir meno di una frequentazione assidua del luogo». Nella sua pubblicazione Anna Guidi fonde la scientificità della storia con la narrazione della sua biografia. E fa emergere alcuni aspetti, cui fino ad oggi la ricerca non era arrivata. Il primo: l'attestazione che già il 2 agosto del 1522 il luogo dove insiste la devozione si chiamasse «il Santo» (la notizia proviene da un martilogio del 1527). Il secondo: a certezza che la attuale sagrestia del santuario e la stanza sottostante, fossero la casa della custode Bartolomea. Per la ricostruzione grafica di Gian Luca Giannotti è possibile apprezzare come era la struttura prima che nel 1821 diventasse come la vediamo oggi. Nel libro di Anna Guidi

troviamo anche l'ipotesi di attribuzione ad Antonio Pieri, pittore Stazzemese, dell'affresco che è proposto in copertina per informare del periodo a cui risale la devozione. I miracoli, che, benché non canonicamente riconosciuti, continuano a verificarsi come la recentissima nascita di due gemelline. Una questione aperta è quella del futuro del santuario, che si pregia anche di un annesso ospizio. «I complicati lavori di restauro, protrattisi per due decenni, hanno contribuito, con il segno dei tempi, a far diminuire la frequentazione. Ritengo che in un momento, il nostro oggi e pure il domani, in cui il bisogno di ritrovare una dimensione umana e spirituale è necessità impellente, possano trovare nel Santuario un punto di riferimento per un'accoglienza nel nome della nostra madre Celeste, una mamma che tiene in braccio un figlio».

A.B.

● IL LIBRO A cura di Anna Guidi a due secoli dalla costruzione del santuario

## La Madonna del Piastraio: STORIA DI UNA DEVOZIONE

DI ANDREA BERNARDINI

Poche centinaia di passi - lungo un sentiero che si fa spazio tra castagni e faggi - separano la pieve di Stazzema (dedicata a santa Maria Assunta) alle cave di marmo ormai dismesse. Qui, nel XVIII secolo, c'era una edicola votiva, denominata *del Piastraio* perché nelle cave si ricavano piastre per coprire i tetti delle case di montagna. Una vedova, **Bartolomea Bertocchi** accudiva quella edicola come una figlia; nel 1772, quando si accorse che i tratti del volto mariano dell'edicola erano ormai compromessi, la pia donna si rivolse a **Guglielmo Tommasi** perché dipingesse quella che oggi noi riconosciamo come la *Madonna del bell'amore*, custodita nel santuario fatto costruire e inaugurato nel 1821. Generazioni di versiliesi si sono rivolti alla Madonna del bell'amore per chiedere grazie. Alla sua intercessione è attribuita, ad esempio, la guarigione di **Vincenzo Moriconi** calzolaio di Casoli, affetto da tubercolosi polmonare. Ed anche il salvataggio di **Dante Tacchelli** e **Severino Luisi**, precipitati in un burrone in cava senza riportare conseguenze. Con loro altri quattro o cinque operai di Mulina. Ed anche **Vittorio Bertelotti** e **Renzo Gherardi**, coinvolti in incidenti stradali. Gli interventi miracolosi sono molti altri, anche recenti, come la nascita di due gemelline: infatti alla Madonna si sono rivolte molte donne desiderose di diventare mamme. La Madonna del Piastraio divenne nel tempo figura di riferimento per molti cavatori, che a lei chiedevano protezione: lo testimoniano i numerosi ex voto che rappresentano occhi ed arti. Una storia, quella della devozione dei versiliesi e dei garfagnini alla Madonna del bell'Amore che Anna Guidi ha ricostruito in un libro - *La Madonna del Piastraio. Storia di una devozione* - pubblicato nelle scorse settimane dall'assemblea regionale della Toscana.

Anna, che i nostri lettori ben conoscono, ha salde «radici» nella Versilia storica: suo babbo era di Pruno, la mamma di Azzano. Lei oggi abita in pianura, a Marzocchino, ma fa la spola di continuo con la montagna, soprattutto ora che è in pensione, dopo aver insegnato lettere alle medie a Marzocchino e al liceo a Massa. Un rapporto, quello con l'alta Versilia, che lei ha nutrito di escursioni e scalate («da ragazza



Anna Guidi davanti al quadro del Tommasi con le figlie Chiara e Caterina a cui è dedicato il libro

grimpeur»), di iniziative politiche (quando era consigliere comunale, faceva parte del comitato Martiri di S. Anna, era vicepresidente dell'Apt, o di recente, ha lottato per difendere gli usi civici del Monte Altissimo) e culturali attraverso varie associazioni di cui fa parte, fra le quali Alkedo, di cui è presidente e che ha sede a Volegno.

## Come nasce il tuo interesse verso la Madonna del Piastraio?

«La prima a presentarmi la Madonna del Piastraio fu mia madre, che a casa, di fronte al focolaio domestico, ci raccontava dei suoi pellegrinaggi al santuario, insieme ai suoi coetanei di San Martino alla Cappella. I giovanotti coglievano l'occasione per dichiararsi, magari regalando un anellino acquistato alle bancarelle del santuario... In età più matura ho cominciato io stessa a recarmi al santuario, insieme alle mie figlie, soprattutto con la minore, Caterina, che mi è stata di grande aiuto nella correzione delle bozze. E durante la ricerca che ha preceduto la pubblicazione sono andata più volte anche con mia nipote Vittoria».

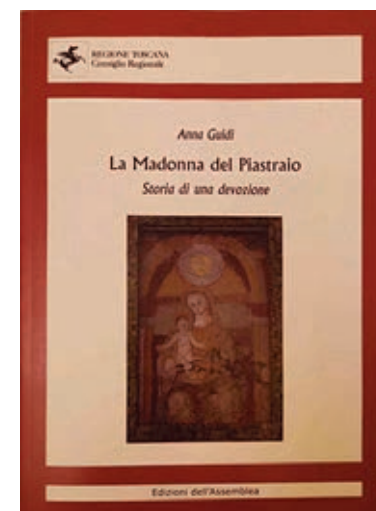
## Perché un libro sul santuario mariano versiliese?

«L'idea non è mia, ma di don Simone Binelli, già parroco a Stazzema. Erano gli ultimi mesi del 2016 e stavo facendo ricerche sul culto della Maddalena a Petroschiana, per scrivere un saggio poi pubblicato dalla *Aedes Muratoriana*. Grazie a don Simone ebbi l'opportunità di accedere a ricerche all'archivio della chiesa

di Santa Maria Assunta di Stazzema. Fu in questa circostanza che egli mi chiese se potevo dedicarmi a ricerche per la Madonna del Piastraio. Fra l'altro nel 2021 sarebbero stati 200 anni dalla fondazione del Santuario e poteva essere opportuno festeggiare con una ricerca storica. Accettai a patto che don Simone mi supportasse e condividesse, il che è puntualmente avvenuto. Il libro si apre con una sua introduzione dove affronta il tema della contestualizzazione teologica del culto mariano di grande valore e bellezza e dove offre una lettura magistrale del quadro della Madonnina del Bell'Amore di Guglielmo Tommasi. In effetti don Simone ha partecipato all'intero percorso con suggerimenti, integrazioni, ricerche condivise e sopralluoghi. L'analisi dei luoghi, come quella delle testimonianze, come la lettura dei manufatti e delle opere artistiche, è stata fondamentale per ricostruire la vicenda del culto. Infine il libro è anche frutto di lunghe discussioni intercorse su temi filosofici ed esistenziali».

## Quattro anni di ricerca...

«Vero. Le ricerche di archivio sono iniziate ai primi del 2017 e si sono protratte fino ai primi mesi del 2021. Ho ricercato soprattutto in Santa Maria di Stazzema, ma anche negli altri archivi delle chiese della unità parrocchiale Stazzema 2. Ho raccolto molte testimonianze orali con incontri collettivi dei paesani di Stazzema, uno subito nel 2017, nella Casa di Compagnia. Poi ho continuato con interviste dirette, fino a che è



stato possibile, e dopo al telefono. Ovviamente ho consultato tutto il materiale e le pubblicazioni utili e inerenti di cui disponevo, per fortuna, nella mia biblioteca privata altrimenti, causa la pandemia sarebbe stato un problema. Mentre raccoglievo, a partire dal 2020, ho cominciato a scrivere i vari capitoli, via via che avevo materiali. Uno dei primi è stato quello sui Censi, un altro quello sulla Corale Versiliese. Gli ultimi ad essere scritti sono quelli di cui si parla di Bartolomea Bertocchi, la donna che tanta parte ha avuto nel XVIII secolo nella cura e nel lustro della devozione. Documenti importanti che la riguardavano li ho trovati molto avanti nel lavoro. Don Simone, mia figlia Caterina e amici e amiche votate alla storia, rileggevano e suggerivano. L'elenco dei ringraziamenti è infatti nutrito. Don Simone ha creduto opportuno, e a ragione, pubblicare con EdA, le edizioni dell'Assemblea del consiglio regionale. Ed ha gestito i contatti e tutto l'iter fino al giorno, il 17 febbraio scorso, in cui abbiamo ritirato dalla Tipografia della regione a Firenze le copie cartacee. È stato un momento di grande emozione, come quando si porta a casa un figlio nato in ospedale». Osserva Anna Guidi: «Sono immensamente grata all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto per aver dedicato attenzione al mio lavoro che si arricchisce della sua presentazione che mette in risalto il Piastraio come *oasi dell'anima*. Ringrazio il presidente del consiglio regionale **Antonio Mazzeo** per l'opportunità offerta a me e alla Versilia di cui parla con poesia. E ringrazio la dottoressa **Enza Gori** e il **dottor Patrizio Suppa** che hanno curato la pubblicazione».

## Ibrahim il biciclettaio raccoglie medicinali per il «suo» Senegal

**Ibrahim**, 43 anni e una grande energia, è il biciclettaio storico del negozio di «Papini» sul lungarno. Ma è anche «missionario» per il suo paese di origine, Niomrè, in Senegal. Raccoglie dispositivi sanitari, medicinali e qualunque oggetto nuovo possa essere utile. Perché nel suo comune «i materiali e quindi i servizi scarseggiano». Il quotidiano «La Nazione» lo aveva messo in contatto con i vertici del circolo culturale Cral di Acque (che ha versato i 1350 euro necessari) per trasportare un'ambulanza, donata dall'InterSos fratelli Introini di Milano, in Africa. Per la consegna, dopo un lungo viaggio, è stata organizzata una festa all'aperto. Sindaco e prefetto della città africana si sono congratulati. Adesso, sempre con il sostegno del quotidiano, è stata lanciata una campagna per dotare il presidio sanitario di Niomrè di tre defibrillatori. Un'iniziativa che ha trovato subito l'appoggio del dottor Maurizio Cecchini e della onlus che presiede. «Con circa 2mila euro - spiega il medico - grazie ad alcune aziende del



la STORIA

settore, possiamo regalare tre Dae. Se dovessero avanzare soldi, penseremo ad altri dispositivi da inviare. Il nostro istruttore (Fabrizio Bonino) è disponibile ad andare personalmente per mostrarne il funzionamento». Per contribuire all'impresa, basta fare un bonifico bancario alla onlus Cecchini cuore. Iban: IT49 X076 0114 0000 0101 7970 300, causale «Un dae

per il Senegal».

Ibrahim è vicepresidente della Comunità senegalese e vice dell'Unità migranti di Pisa. Quando è arrivato qui era clandestino e faceva l'ambulante. «È stata la famiglia Papini, che mi ha sempre voluto bene, a convincermi a lasciare quel lavoro per darmene uno stabile che dura da 18 anni. 'Non potrai chiedere neppure un mutuo senza uno stipendio fisso e regolare', mi

dicevano. Era vero.

Sono riuscito a comprare casa».

Con il mezzo di

soccorso (il tramite è stato **Roberto Aiello**, che è stato volontario del Banco farmaceutico di Lucca) sono arrivati anche gel, 102 scatole di medicinali, mille mascherine e un'incubatrice. «Ammiro tutte le persone che fanno del bene a chi ne ha bisogno. Io ho tutto ciò che mi serve. Ma nel mio paese, invece, manca tutto. E ringrazio chiunque si sia attivato per dare un aiuto. Per me è naturale, ci sono nato, per tutti gli altri no».

● **PERCORSO SINODALE** Cosa chiedono i teenager alla Chiesa? Il sondaggio all'Isti «da Vinci»

## Se la generazione «z» si trova di fronte a papa Francesco

DI MARIA RITA BATTAGLIA

**A** noi insegnanti di religione l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, da cui ogni anno riceviamo un «mandato» educativo, ha sempre chiesto soprattutto «una cosa semplice e importante: di ascoltarli, i giovani, perché essere ascoltati è quello che i ragazzi stessi hanno chiesto alla chiesa». È quanto è emerso nell'indagine del 2019 «Ascoltami Chiesa» promosso dal Servizio di pastorale giovanile diocesano per capire cosa le ragazze e i ragazzi di oggi pensassero di chiesa, fede, Gesù e vangelo. È interessante l'idea di ascoltarli di nuovo adesso, dopo due anni fatti di distanziamento sociale e didattica a distanza, che hanno modificato profondamente la vita dei giovani e della scuola: è quanto ha pensato di fare l'ufficio scuola della diocesi, diretto da **Barbara Pandolfi**, nell'ambito del percorso sinodale diocesano: raccogliere le riflessioni sulla chiesa degli alunni del triennio della scuola secondaria di secondo grado della diocesi. La scuola è ambito privilegiato dove intercettare anche la voce dei ragazzi che non incrociano la vita ecclesiale: 5000 in più, nella nostra diocesi, rispetto a chi frequenta le parrocchie; un'utenza affidata all'insegnante di religione - quasi esclusivamente laico - che non è solo nell'impresa: sa di poter contare sul sostegno della chiesa locale e del suo ordinario diocesano, il vescovo, che sui ragazzi si è espresso così, nell'ultimo corso di aggiornamento per insegnanti: «I vostri alunni non sono distratti come può sembrare, e noi dobbiamo entrare in sintonia con loro per cogliere anche ciò che non viene detto, che chi ha cuore e ragione può percepire». È di nostra iniziativa e in modo estemporaneo quindi che abbiamo raccolto i pensieri degli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica nelle classi del biennio dell'Istituto tecnico industriale «Leonardo Da Vinci» di Pisa, diretto da **Federico Betti**, mentre le classi del triennio - all'Isti affidate ai docenti **Rosmaria Bitonti** e **Gabriele Carli** - hanno raccolto in modo sistematico il contributo dei ragazzi più grandi. Alla proposta di immaginare di



Nella foto di Gerardo Teta alcuni giovani di fronte all'Istituto tecnico industriale «Leonardo da Vinci» a Pisa

parlare con papa Francesco, i ragazzi più giovani non si sono fatti pregare: quasi tutti - qualsiasi fosse la posizione personale rispetto alla chiesa - hanno detto la loro. **Skender** durante l'ora di religione è il primo ad animare la discussione, ma avrebbe difficoltà a confrontarsi faccia a faccia con il papa, «perché la maggior parte dei giovani - compreso me - non sono credenti». A questo proposito **Alessandro** domanda «come fare riavvicinare alla chiesa tutti i ragazzi che se ne stanno allontanando», perché «il numero degli atei sta crescendo, soprattutto tra gli adolescenti», avverte **Gianluigi. Ousseni** apprezza l'operato di papa Francesco e lo incoraggia «a mettersi sempre in gioco per quello in cui crede». Sono molti i ragazzi che chiedono alla chiesa di risolvere una volta per tutte il problema della povertà, rappresentato ancora dal simbolo del pane quotidiano, descritto con efficacia da **Michael**: «che tutti abbiano ogni giorno da mangiare, e un tetto sotto cui dormire», mentre alcuni - anche chi si professa

non credente - è alla chiesa che chiedono conto dell'esistenza del male. Matteo al papa domanda «il senso della nostra vita», **Tommaso** vorrebbe sapere «che cos'è che spinge a credere», e  **Davide** si chiede «dove abbia trovato il papa tutta quella fede». Ad **Alessio** piacerebbe spiegare un po' a papa Francesco come sono fatti i giovani, ricordando che, anche se non sembra, «sono tanti quelli che sanno essere "umani"», e **Lorenzo** gli fa eco: «perché noi vogliamo solo la pace»; anche Federico vorrebbe «un mondo migliore», ma avverte con realismo che «purtroppo a molti non interessa». **Armando** fa una domanda dalle implicazioni morali: «perché la religione è così limitante?», mentre **Samuele** è più dogmatico: «Cosa succede se qualcuno tramanda male gli insegnamenti di Gesù?». **Alexander** vorrebbe che la chiesa «tornasse ai valori tradizionali», e anche **Salvatore** si augura «che non faccia spegnere nel cuore dei giovani la fede in Cristo e i valori fondamentali», e parla di «una chiesa in missione, che dimostri con azioni concrete che il bene è

più forte del male». «Si cresce solo se sognati», diceva Danilo Dolci; ed è forse una cosa del genere che chiede **Davide** al papa: «Che cosa augura agli adulti di domani?». Anche a **Kevin** interessa «cosa pensa la chiesa della nostra generazione», e gli chiede con lungimiranza «come fare a salvaguardarla, in modo che possiamo avere una vita stabile nel futuro, che non è lontano». Infine i suggerimenti: per Pietro «la chiesa dovrebbe dare più importanza alla voce dei giovani», e Francesco chiede «occasioni per manifestare liberamente la propria religione, anche nella scuola». È una risorsa necessaria, la voce della cosiddetta generazione Z, la prima nata e cresciuta nel nuovo millennio; imprescindibile per orientare l'azione pastorale delle chiese locali, in particolare di questi tempi in cui è in ascolto delle realtà territoriali, in vista del Sinodo dei vescovi del 2023 e del Giubileo del 2025: lo «stile sinodale» non può che nutrirsi della vita di tutti i giorni, fatta di realtà ecclesiali e non ecclesiali, come la scuola.

7 GIORNI

Pisa

### Compressione dei diritti fondamentali: la sentenza del tribunale di Pisa

È destinata a far riflettere (e discutere, come sempre quando si affronta questo tema) la sentenza del tribunale di Pisa del 17 febbraio scorso, depositata dal giudice **Lina Manuali** che, partendo da un caso specifico sottoposto a giudizio (la «violazione» del primo lockdown contestata a due persone), affronta tutte le violazioni costituzionali del periodo della pandemia. Si tratta del primo pronunciamento del genere in Italia.

Durante la diffusione dell'epidemia da Covid-19, al fine di tutelare la salute pubblica - ricostruisce il giudice - sono state emanate disposizioni che hanno comportato la sospensione e compressione di alcune libertà garantite dalla nostra Carta Costituzionale: come la libertà personale (articolo 13), libertà di

movimento e di riunione (articoli 16 e 17), il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa, anche in forma associata (articolo 19), il diritto alla scuola (articolo 34), diritto al lavoro (articolo 36) o il diritto alla libertà di impresa (articolo 41). Si tratta - si legge nella sentenza - di diritti fondamentali dell'uomo e che costituiscono il «nucleo duro» della Costituzione, tanto che, secondo la dottrina maggioritaria, non sono revisionabili nemmeno con il procedimento di Revisione della Costituzione (contemplato all'articolo 138). E che devono stare in equilibrio tra loro. La sentenza affronta anche il tema dello stato d'emergenza, rilevando come l'ordinamento costituzionale italiano non contempla né lo stato di eccezione, né di emergenza (declinazione dell'eccezione) al di fuori dello stato di guerra previsto all'articolo 78 della Costituzione. «L'assenza di uno specifico diritto speciale per lo stato di emergenza è un frutto di una consapevole scelta dei padri costituenti: infatti, la proposta di introdurre la previsione dello stato di emergenza per ipotesi diverse da eventi bellici (come ad esempio per motivi di ordine pubblico durante lo stato di assedio) non venne accolta, onde evitare che attraverso la dichiarazione dello stato di emergenza si potessero comprimere diritti fondamentali con conseguente alterazione dello stesso assetto dei poteri». Dunque le due persone per le quali era stato contestato il reato di violazione del lockdown sono state assolte non perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato, ma perché «il fatto non sussiste».

La pronuncia pisana affronta anche il tema (attualissimo) della proroga dello stato di emergenza: «Nel momento in cui viene meno lo stato di emergenza - vi si legge - i diritti e le libertà fondamentali debbono riaprirsi nel loro alveo originale, poiché la compressione degli stessi ha raggiunto e superato il limite massimo di tollerabilità; compressione che non può ulteriormente protrarsi, né a tempo predeterminato, né, a maggior ragione, ad *libitum*, attraverso continui e reiterati prolungamenti di operatività».

Andrea Bernardini

## diario SACRO

28 febbraio

1971: l'ingresso  
in diocesi di  
Benvenuto Matteucci

È il 28 febbraio del 1971 quando l'arcivescovo **Benvenuto Matteucci** prende possesso della diocesi di Pisa. **Monsignor Marcello Fascetti** annota nel suo Diario: «Per assistere alla cerimonia da Querceta (h 14.30) siamo partiti con un pullman e alcune macchine. L'Arcivescovo, dopo essere venuto in battistero ed aver indossato i paramenti sacri, è stato accompagnato processionalmente in Duomo. Qui ha concelebrato con 24 sacerdoti ed ha ricevuto il saluto del Sindaco, del professor Equi, per l'A C e di monsignor Barsotti, a nome del Capitolo. Successivamente il Vescovo ha tenuto una bellissima omelia, profonda e densa di significato. Credo che qualcosa abbiano capito tutti "la ruggine, i buchi, le falle... sono nostri, non della Chiesa. I vescovi mutano, continuano nella serie; e anche se ciascuno resta sé stesso, in ciascuno di essi è la chiesa che vive e si perpetua nei secoli...».

1976: a Barga  
muore monsignor  
Alfredo Baroni

Nello stesso giorno, nel 1976 muore, in Barga il proposto del Duomo monsignor Alfredo Baroni. Nel suo testamento spirituale, redatto tre anni prima, il 15 novembre 1973, nel monastero di Santa Croce a Bocca di Magra, nel corso degli esercizi spirituali, si legge: «Ho solo da ringraziare Dio: Te Deum laudamus! Gli chiedo perdono di tutti i peccati: Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Mi affido alla Sua infinita misericordia. Chiedo perdono a chi ho offeso, come di cuore perdono a tutti quelli che mi hanno fatto soffrire. Chiedo al Signore la grazia di una buona morte e la perseveranza finale. Il Signore benedica tutte le anime che mi furono affidate come parroco, e ci faccia ritrovare in Paradiso. La Madonna, che mi fece la grazia di farmi nascere nel giorno della sua ascensione in cielo (15 agosto 1920) mi faccia la grazia, mi sia madre nel momento della mia morte, come è stata durante tutta la vita il mio aiuto, il mio rifugio, la mia speranza. State devoti della Madonna. Pregate per me. Vogliate bene ai vostri Sacerdoti. A. Baroni. Codicillo del 30 novembre 1974. Il mio funerale sia semplice, una cassa da poveri (quella che costa meno). Niente elogi funebri. Niente monumenti: solo la Croce. Di fiori o niente. O solo un cuscino. Desidero essere sepolto nella terra nel Camposanto della Misericordia di Barga».

2 marzo

1939: viene eletto  
papa Eugenio Pacelli

È il 2 marzo del 1939, quando, nel giorno del suo 63esimo compleanno, viene eletto papa Eugenio Pacelli dei conti di Acquapendente. Vita Nova del 5 marzo intitola: «Il Cardinal Pacelli, eletto Papa, assume il nome di Pio XII. Continuità e grandezza»; e nei numeri seguenti: «Il messaggio di pace di Pio XII», «Nella luce immortale e nella gloria divina di Roma Pio XII è stato incoronato Vicario di Cristo». Veramente la preghiera per la pace è viva in questo tempo, perché si teme da tutti un conflitto; la Germania si è annessa di fatto la Cecoslovacchia e parla del suo «spazio vitale», lo vedremo fra poco con Danzica.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● CINE &amp; CAMPANILE Sorto nel 1947 grazie a una felice intuizione di don Dino Maria Conti

## Il cinema «Roma» a Lugnano

DI LUIGI PUCCINI

**A** Lugnano arriva in bici, proveniente dalla vicina chiesa di Cucigliana, dove è andato per verificare com'è stato restaurato l'organo. **Don Marek Kardaczynski** si è stabilito da non molto nella canonica della parrocchia, ristrutturata dopo anni di abbandono. Sin dal suo ingresso si è rimbocato le maniche, per riannodare i fili con la gente del paese, e, in mezzo a qualche difficoltà, sta proponendo iniziative destinate ai giovani, per cercare di indirizzarli su sentieri positivi. Quando abbiamo prospettato a don Marek di volerlo incontrare per ricostruire la storia del cinema parrocchiale, lui ha chiamato a sé due testimoni per farsi aiutare: **Nara Nocchi**, una «ragazza» del 1923 e la più giovane **Rita Martini**, autrice di un bel libro: «Lugnano. Ricordi di un piccolo paese» edito da Grafica Pisana.

La memoria di Rita va al parroco che ebbe la felice intuizione di dar vita ad una sala cinema in paese: **don Dino Maria Conti**, un sacerdote amato perché capace di stare con la gente. Anche nei momenti più bui, anche in quei lunghi 45 giorni di bombardamento americano nell'estate del 1944. Nato a San Romano, dopo la teologia don Dino studiò all'Università di Pisa e si laureò in Agraria. Fu lui a promuovere un comitato paesano, formalmente costituito nel 1946, con l'obiettivo di costruire una sala nell'orto dell'asilo «Opera cardinale Maffi» attigua alla costruzione esistente.

Nonostante l'entusiasmo per l'idea non fu facile raccogliere fondi perché a Lugnano c'era rimasta solo miseria. Il parroco allora pensò di rivolgersi alla famiglia Espinassi Moratti, vista la generosità che aveva sempre manifestato verso il paese e verso la parrocchia in precedenti e numerose occasioni. Nel 1947 la sala era pronta e Rita Martini ne descrive, nei particolari, architettura, arredi, logistica e collocazione degli impianti cinematografici e scenici: «Le pellicole venivano proiettate in un'ampia sala con platea costituita da file di sedie in legno richiudibili, unite fra loro da una struttura di ferro, costruite da un mobilificio di Cascina; sulla parete di fronte c'era il palcoscenico con pavimentazione in legno rialzato da terra, dove si accedeva attraverso alcuni gradini e con un sottopalco praticabile. In fondo al locale - e per tutta la larghezza della sala - c'era un palco che conteneva altre (forse 4-5) file di sedie come in platea, ed era



Don Marek Kardaczynski insieme alle due «testimoni» del cinema parrocchiale: Nara Nocchi e Rita Martini



raggiungibile attraverso una scala in muratura. Sotto a questa sorta di galleria - e centrale alla stanza - c'era un piccolo locale, la cabina di proiezione, con una piccola finestra da dove usciva il fascio di luce che proiettava le immagini sulla parete in fondo al palcoscenico. Si accedeva al piccolo locale da una porta esterna alla sala che dava sul cortile dell'asilo». Don Dino Conti nel 1949 sarà trasferito alla prioria di San Martino in Pisa. Poi, nel 1960, andrà a Roma perché designato presidente della Faci (Federazione tra le associazioni del clero in Italia). Il suo sostituto, **don Gino Landi**, arrivò a Lugnano nel dicembre del 1950, accolto proprio nella sala cinema. Anche don Gino - proveniente dal popoloso quartiere pisano di San Marco, dove aveva prestato servizio come cappellano - si fece ben volere. E al cimitero di Lugnano volle essere sepolto, nel giugno

## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



## Senza maschere

«Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini». Abbi paura di color che stanno sempre troppo zitti. Il non parlare spesso è sinonimo di saggezza, ma a volte può nascondere anche altro. In questa domenica di carnevale anche la liturgia ci invita a non utilizzare maschere. Troppe volte sentiamo parole che non corrispondono alla verità della persona che le pronuncia; e allora dobbiamo andare a vedere il frutto che quella persona produce per capire come sta coltivando l'albero. Insomma noi sentiamo tante parole buone (e non mi riferisco pensiamo solo ai politici che solitamente fanno questo per mestiere, ma anche a tante persone che ci sono vicine, anche cristiani); poi, se andiamo a vedere la vita di chi le ha pronunciate, scopri che c'è egoismo, invidia, maldicenza. Allora diciamo: guarda che frutti... Chissà perché. Il problema è che spesso quelle persone siamo noi. Buona domenica. Pace.

pellicole: dapprima su una piccola porzione di parete, poi su tutta la parete: il *cinemascope*. Certo, per economizzare, venivano acquistate pellicole usate chissà quante volte e quindi, durante la proiezione, si strappavano spesso. Nell'attesa del ripristino venivano accese le luci e se il tempo della riparazione si faceva lungo non mancavano i fischi della platea». Anche durante la visita pastorale del 1953 don Gino evidenzia l'esistenza della sala cinematografica che noleggia film a Firenze dal Centro Cattolico Cinematografico. Inizialmente venivano fatti due spettacoli: uno ferialo e uno alla domenica; poi negli ultimi anni solo la domenica. Sulla facciata della casa del parroco - che dava sulla piazza - c'era una bacheca dove venivano esposte le locandine dei film della settimana. Nell'estate il cinema veniva fatto all'aperto nell'ampio cortile dell'asilo. Racconta Nara: «Io anche se bambina ricordo bene il cinema della domenica dove mi recavo con mia sorella. Ricordo un aneddoto che mi riguarda e che tuttora mi emoziona: una domenica avevo assistito ad un film dove un bambino, forse della mia età, era rimasto orfano della madre: ebbene, ne ero rimasta così colpita che appena arrivata a casa ero corsa dalla mia mamma e piangendo l'avevo abbracciata forte forte dicendole che le volevo molto bene e che non doveva mai lasciarmi». Dopo il 1960, gli incassi iniziarono a calare; con la costruzione del ponte sull'Arno divenne per tutti più facile raggiungere Cascina dove c'erano due sale cinematografiche che proiettavano film molto più recenti con spettacoli anche alla domenica pomeriggio. Bellissima e sconsolata la relazione di don Gino Landi per la visita pastorale del 1963. Sul territorio «Esiste il solo Cinema Parrocchiale "Roma", fondato sui debiti del predecessore Mons. Dino Conti, e continuato sui debiti fino a tutt'ora vengono proiettate pellicole inviate dal S.A.S. di Firenze (Servizio Assistenza Sale)». Nel 1964 il cinema parrocchiale fu chiuso ma gli spazi che lo ospitarono non furono dismessi, continuando, invece, ad ospitare attività teatrali o riunioni di gruppi. Ancora qualche anno e poi il complesso edilizio Cardinal Maffi di grandi dimensioni e con un bello spazio antistante venne venduto all'asta. Don Marek Kardaczynski guarda il complesso dalla recinzione e con rimpianto non sa darsi pace pensando alle molte attività che vi si sarebbero potute svolgere.

del 1973, nonostante fosse nativo di Cascine di Buti. Durante la sua presenza in parrocchia, il debito con la famiglia Moratti fu saldato, grazie ai proventi del cinema, che nel frattempo utilizzava diversamente i locali. Rita spiega che «gli spettatori dei film potevano usufruire dei bagni dell'asilo e di un piccolo bar ricavato in un'altra stanza. Ricordo alcune persone del paese che davano una mano gratuitamente. **Nara Nocchi** e **Irene Montagni**, ad esempio, erano addette al bar insieme a **Francesco Garbini** e al rilascio dei biglietti, **Oscar Simoncini** e **Urbino Bracci** al controllo dei tagliandi. I ragazzi poi si dividevano a turno il compito di aiutare al bar e, durante l'intervallo, passavano in sala con una cassetta di legno contenente bibite e dolci vari. Ma il merito più grande è da attribuire a **Leonello Staccioli** che dallo stanzone proiettava le

# Trattamento integrativo: cosa cambia

di Giovanni Biondi\*

A partire dall'anno di imposta 2022 cambia il funzionamento del «trattamento integrativo» per i lavoratori dipendenti. Tale misura, più comunemente conosciuta come «bonus 100 euro» ha preso il posto nel 2021 del vecchio «bonus Irpef», che invece era stato identificato come «bonus Renzi da 80 euro» dal nome dell'ex premier che ne rivendicò l'introduzione attraverso il Decreto Legge n.66 del 2014. Dal 2022 il nuovo trattamento integrativo può essere erogato direttamente in busta paga, oppure essere chiesto a conguaglio dal proprio sostituto di imposta nell'ultima busta paga dell'anno. Ma la soluzione più prudente potrebbe essere quella di non percepirlo in busta paga e verificarne l'eventuale spettanza in sede di dichiarazione dei redditi, per evitare di ritrovarsi con un importo di 1200 euro da restituire in un'unica soluzione. Questo

perché sono cambiati i requisiti che danno diritto ad una corresponsione piena dei 100 euro. Dal 2022 solo chi ha un reddito complessivo lordo annuo inferiore a 15.000 euro può dirsi sicuro di ricevere i 1.200 euro e in virtù di tale certezza ha tutto l'interesse a chiederli direttamente in busta paga. Il limite massimo di reddito è invece 28.000 euro annui, per cui sopra tale soglia non spetta nemmeno in misura parziale. E per la fascia compresa tra 15 e 28.000 euro? Il meccanismo interessa milioni di lavoratori dipendenti che proprio in questi giorni hanno ricevuto una comunicazione in cui la propria azienda chiede se inserire il trattamento integrativo in busta paga. La Legge di bilancio 2022 ha previsto che per la fascia di reddito compresa tra 15.000 e 28.000 euro, il bonus spetti solo quando la somma delle detrazioni spettanti sia superiore all'imposta lorda dovuta. Le detrazioni da conteggiare sono: quelle per carichi di famiglia e redditi di lavoro autonomo, gli

oneri sostenuti in dipendenza di mutui contratti fino al 31/12/ 2021, le rate relative alle detrazioni per ristrutturazioni, le altre detrazioni previste da altre disposizioni normative. In questo caso il trattamento integrativo è riconosciuto per un ammontare comunque non superiore a 1.200 euro, determinato in misura pari alla differenza tra la somma delle detrazioni elencate e l'imposta lorda stessa. Ovviamente il sostituto di imposta non è tenuto a conoscere quali saranno le detrazioni che le spettano al dipendente (nella maggior parte dei casi lo si scopre in sede di dichiarazione dei redditi) visto che può calcolare le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per eventuali carichi di famiglia. Ecco perché decidere di non richiederlo in busta paga e riceverlo - se spettante - tutto insieme in sede di compilazione del 730, resta la soluzione più indicata per chi non è sicuro di rientrare tra i beneficiari.

\*direttore del Caf Cisl di Pisa

## il PUNTO

SEGUE DALLA PRIMA

### Quando Dio gioisce e fa festa

Il cammino quaresimale l'invita a questa «gioiosa penitenza» in cui siamo invitati a ritornare a Dio con tutto il cuore (Gl 2, 12) perché questo ci fa stare bene e per Dio questo è uno festa. Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica sulla «gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù» ci spinge a questo cammino di ritorno (penitenza): «Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Egli continuamente torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituire la gioia» (EG 3). Quasi in modo speculare la Liturgia della Parola della quinta Domenica di questa Quaresima ci rende spettatori di un episodio della vita di Gesù, riportato dal Vangelo di Giovanni, che è di una bellezza, anche qui, straordinaria e rivoluzionaria: l'episodio dell'adultera perdonata. C'è un passaggio del racconto che quasi ci fa trattenere il fiato. Dopo che tutti se ne sono andati, perché nessuno ha avuto il coraggio di scagliare per primo la pietra, l'Evangelista annota: «Rimase solo Gesù con la donna lì in mezzo». Sant'Agostino commenta: «Rimasero solo loro due: la misera e la Misericordia». Su questo episodio e su questa espressione di sant'Agostino papa Francesco ha costruito la sua Lettera Apostolica scritta alla fine del Giubileo straordinario della Misericordia e parla proprio della gioia che il perdono di Dio produce. Accostando l'episodio dell'adultera con quello della peccatrice, afferma: «Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne! Il perdono le ha fatto finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita gioia perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio dell'egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia» (MM 3). Gesù stesso ha dato una indicazione precisa a coloro che lo vogliono seguire: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36). Questo tempo di Quaresima è il momento propizio per poter riscoprire questa verità fondamentale della nostra vita cristiana, cercando, come dice sempre papa Francesco, di attivare una «fantasia della misericordia» (MM18) che ci permetta di mostrare nella concretezza di tutti i giorni il volto di una Chiesa che, accogliendo su di sé l'abbraccio perdonante di Dio, può diventare segno di misericordia e compassione verso tutti: questo fa gioire Dio e questa «gioia del Signore è la nostra forza» (cfr Ne 8, 10).

Franco Cancelli  
sacerdote, direttore dell'ufficio liturgico diocesano



DI ANDREA BERNARDINI

Il cuore generoso di **monsignor Egidio Crisman** si è fermato nelle prime ore del mattino dello scorso martedì 22 febbraio. Era stanco: aveva cominciato a battere il 1 settembre del 1931. Nato a Fiume da **Giovanni e Carmela Lenarduzzi**, cresciuto in una famiglia numerosa, dopo aver frequentato le scuole elementari nel suo paese natio, entrò nel Seminario di Udine dove frequentò le scuole medie inferiori e superiori. Venuto con la famiglia come profugo a Pisa, frequentò la teologia nel nostro Seminario arcivescovile. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Pisa dall'arcivescovo Ugo Camozzo il 27 giugno del 1954. Con lui, nel clero diocesano, anche il fratello **Clemente**, più giovane di Egidio, scomparso ormai diversi anni fa. Il primo incarico del sacerdote novello: quello di «cappellano» di San Marco alle Cappelle. Nel 1958 don Egidio assunse l'incarico di direttore del centro studi San Pio X. Nel 1962 fece il suo ingresso nella parrocchia de i Passi, dove presterà servizio fino al 1975. Avviando la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale (prima celebrava in una chiesa prefabbricata, sempre in via Vincenzo Cuoco). E accompagnando la nascita del locale gruppo sportivo, sorto nel 1968. Intorno al Gs i Passi cresceranno come *buoni cristiani ed onesti cittadini* - per usare parole care a don Bosco, il *santo dei giovani* - generazioni di ragazzi, impegnati nel calcio, nell'atletica, nella pallacanestro e, successivamente, nella pallavolo, nel tennis da tavolo, nel calcetto, nel calcio femminile e nei corsi di attività motoria per tutte le fasce di età. «Nessuno veniva escluso e non si facevano selezioni; partecipavano tutti: i più bravi ed i meno bravi» ricordano i fratelli **Marcello ed Antonio Tognoni**. E don Egidio era lì, convinto che lo sport fosse un ottimo *catalizzatore*



Nella foto: monsignor Egidio Crisman. Sopra: il Duomo di Pisa, dove il sacerdote ha prestato servizio come canonico e come arciprete

, un ideale strumento di *pre-evangelizzazione*, secondo una lettura cara al Centro sportivo italiano, ente di promozione sportiva nato dall'Azione cattolica, di cui don Egidio fu per alcuni anni assistente ecclesiastico. In San Marco alle Cappelle tornò nel 1975, da parroco. E qui rimarrà per ben 26 anni. Celebrando nella chiesa-madre di via Cattaneo (per alcuni anni chiusa per lavori di restauro) o nella struttura prefabbricata di via Vespucci (proprio di fronte alle scuole primarie). Girando in lungo e in largo il quartiere con la sua solida bicicletta nera. Accompagnando il generoso servizio portato avanti dalle suore antoniane nella scuola materna di via Filippo Corridoni. E le volontarie e le operatrici della Casa della protezione della giovane, che un tempo aveva la sua sede su quella stessa via, a due passi dalla stazione

ferroviaria. Dell'Acisj è stato assistente spirituale a lungo. La canonica, il teatro, l'oratorio, i gradini della chiesa-madre, divennero la «casa» per tanti volontari dell'Operazione Mato Grosso (che in diocesi di Pisa si sviluppò proprio a partire da San Marco alle Cappelle), per i confratelli della San Vincenzo de' Paoli di Pisa, per gli scout Agesci, per i giovani ed i giovanissimi della parrocchia, per i bambini dell'itinerario di iniziazione cristiana. Una comunità «viva», insomma, che negli anni poté anche usufruire dei locali dell'ex asilo «Gianfaldoni». Per alcuni anni il «chiesino» di via Vespucci fu anche il punto di ritrovo dei ragazzi del Gruppo sportivo San Marco, che si allenavano al campo sportivo de «La Cella» (tra loro anche **Alberto Marchesi**, oggi sacerdote e **Luca Morelli**, oggi chirurgo di fama internazionale e presidente della fondazione Arpa). Tutte realtà che, con il

## Addio a monsignor Egidio Crisman

Sacerdote di origine fiumana, aveva 90 anni. Parroco ai Passi e a San Marco alle Cappelle, fu anche cappellano dell'ospedale di «Santa Chiara» e arciprete del Duomo

centro culturale «Il Portone», si ritrovavano insieme in occasione dell'8 dicembre, festa religiosa e civile, organizzata con il sostegno del consiglio di circoscrizione n.2. Don Egidio credeva nella forza della stampa cattolica. Per questo diffondeva *urbi et orbi* i settimanali *Famiglia Cristiana* e *Il Giornale*, le pagine settimanali diocesane di *Avenire*. Accompagnò con simpatia la scelta dell'arcivescovo Alessandro Plotti di far confluire l'antica testata di *Vita Nova* nella grande famiglia di *Toscana Oggi*. Sostenendo la nascita di una rubrica radiofonica, curata ogni venerdì da alcuni laici di San Marco alle Cappelle, nella vicina radio cattolica *Radio Incontro* (che ha sede in piazza Toniolo) ed anzi acquistando una piccola regia mobile, collocata nell'ex asilo «Gianfaldoni». Amava la musica sacra e sapeva suonare l'organo. Nel quartiere del Portone sostenne la nascita della corale parrocchiale, affidata al maestro **Marco Bargagna**. Nel teatro parrocchiale ospitò per le prove una band, una delle prime sorte all'ombra del campanile. E sempre in quegli spazi si formò un gruppo di teatro vernacolare. Lasciato San Marco alle Cappelle, don Egidio divenne parroco di Santa Chiara ed assistente religioso dell'ospedale civile di Pisa. Nominato canonico della chiesa primaziale nel 1975, divenne arciprete nel 2015, incarico che ha ricoperto fino al 2020. A novembre dello scorso anno era stato ricoverato nella residenza sanitaria della Fondazione «Maffi» a Mezzana, dove aveva «ritrovato» come direttrice una sua ex parrocchiana, **Valeria Gentili**. Poi le sue condizioni di salute si sono aggravate ed è stato portato nel Nuovo Ospedale Santa Chiara a Cisanello, dove ha reso l'anima a Dio la mattina di martedì scorso. Le sue esequie, presiedute dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, saranno celebrate giovedì alle ore 10 in Cattedrale.

# L'«affondo» di Dante Alighieri nel «De vulgari eloquentia»: il dialetto pisano? «Municipale»

DI MICHELE FEO

**A**primi il *De vulgari eloquentia* al I XIII, 1-2 nella traduzione di **Pier Vincenzo Mengaldo** e troviamo scritto: «Veniamo ai Toscani i quali, rimbambiti per la loro follia, hanno l'aria di rivendicare a sé l'onore del volgare illustre. E già in questi non è solo la plebe a perdere la testa con le sue pretese, anzi sappiamo bene che parecchi personaggi famosi hanno avuto la stessa opinione: ad esempio Guittone Aretino, che non puntò mai al volgare curiale, Bonagiunta Lucchese, Gallo Pisano, Mino Mucato di Siena, Brunetto Fiorentino, le poesie dei quali, ad aver tempo e voglia di scrutarle attentamente, si riveleranno non di livello curiale, ma soltanto municipale. E poiché i Toscani sono più di tutti in preda a questo delirio da ubriachi, sembra giusto e utile prendere uno per uno i volgari municipali della Toscana e sgonfiarli un po' della loro prosopopea. Ecco che parlano i Fiorentini, e dicono Manichiamo, introcque che noi non facciamo altro; e i Pisani: Bene andonno li fatti (o fanti) da Fiorenza per Pisa; i Lucchesi: Fo voto a Dio ke in grassarra eie lo comuno de Lucca; i Senesi: Onche renegata avess'io Siena. Ch'ee chesto? Gli Aretini: Vuo' tu venire ovelle?...». Il passo è importante e, al di là del rilievo storico, è una buona strigliata al costume degli italiani di confondere il *municipalismo* o il *campanilismo* con l'amor patrio. Come è noto, Dante si è battuto per una lingua che fosse di tutti gli italiani, quella che lui chiama «volgare illustre», e che doveva essere nella sua concezione la sintesi al livello più alto di tutti i dialetti del nostro Paese, una lingua che raccogliesse e riducesse ad unità tutte le forme regionali. Dante non nega, anzi! la frammentazione politica e linguistica dell'Italia, ma è animato da un potente ottimismo. Se non abbiamo l'unità, egli dice, abbiamo le parti sconnesse, sia in politica che nella lingua. Quel che ci vuole è la mente che ricomponga l'unità. In politica questo hanno tentato di fare Federico II e suo figlio Manfredi. Quanto alla lingua, è evidente a tutti che, senza dirlo esplicitamente, affidava il compito unificatore a se stesso e al suo volgare, che egli una volta definisce «il sole nuovo», con espressione religiosa che aveva valenza religiosa ed era stata usata perfino per indicare Gesù.



## la scheda CHI FU GALLO PISANO

Chi è il Gallo Pisano citato nel «De vulgari eloquentia» («L'eloquenza della lingua volgare»), trattato in lingua latina scritto da Dante Alighieri tra il 1303 ed i primi mesi del 1305? Fu un rimatore, vissuto nella seconda metà del XIII secolo. Nei codici Laurenziano Rediano (9), Vaticano (3793) e Palatino (418, ora Banco Rari 217) della Nazionale di Firenze, che ci tramandano due sue canzoni, viene chiamato Galletto, ma egli stesso si denomina Gallo alla fine della seconda, alla quale un altro rimatore pisano, Lunardo del Gualacca, risponde con una canzone in cui lo chiama con lo stesso nome. Gallo Pisano è stato identificato con un giudice, proprietario terriero, figlio di un certo ser Agnello, menzionato nelle carte pisane dal 1274, che fu legato della sua città al concilio di Leone del 1275 (*Historia Pisana*, in Muratori). Fu fabbricere del duomo, al quale lasciò parecchi appezzamenti di terra in un testamento del 1294. Fu sepolto nel Camposanto Vecchio nel quale ancor oggi è conservato il suo sarcofago.

È comunque impressionante la conoscenza capillare che Dante possiede della cultura locale italiana. Il volgare illustre, lingua di ogni città e propria di nessuna, avrebbe dovuto svolgere una funzione di stabilità, di equilibrio e di unità tendenzialmente razionale e democratica, simile a quella svolta nei secoli dal latino. Quando contrappone curiale a municipale, Dante pensa a una entità politica come la Magna Curia di Federico II che, retta dall'imperatore, fa argine alle forze centrifughe delle tante città e delle loro pazzie e borie

localistiche. Ancora: questo volgare dovrebbe essere illustre, cioè, per stare alla spiegazione di Uguccone da Pisa, nobile, bello, luminoso e illuminante; ma altresì cardinale, cioè elemento di dominio di tutti i volgari municipali come il cardine governa i movimenti della porta; aulico, cioè reggitore; cortigiano, cioè cortese e ben ponderato. Tutto questo in teoria. Poi, nel concreto della *Divina Commedia* Dante dimenticherà quello che aveva scritto inventando un italiano meraviglioso che sostanzialmente coincide col suo

## DANTE & I PISANI

*Nel suo trattato sulla lingua volgare, il Sommo Poeta «stroncò» le velleità delle lingue locali, che mai avrebbero potuto assurgere a lingua nazionale. Poi, però, nella Divina Commedia, finì per «adottare» il fiorentino*

fiorentino. Per restare al *De vulgari eloquentia*, Pisa e i pisani non sfuggono alla severa accusa dantesca di municipalismo, come non erano sfuggiti i romani, i siciliani, i pugliesi e i milanesi, i bergamaschi, gli istriani, i sardi, e come ora non sfuggono tutti i toscani; ma non sono esclusi dal numero di coloro che porteranno un loro contributo decisivo alla unificazione linguistica del Paese. Noi lasciamo ora perdere gli altri e guardiamo Pisa. Il poeta che qui fa da cavia è Gallo, e l'esempio di una espressione idiomatica è quella sopra riportata: *Bene andonno li fatti (o fanti) da Fiorenza per Pisa*. La frase rivela come caratteristiche del pisano la desinenza di terza plurale -onno e il passaggio da -nz- a -ns-. Quanto a Gallo, è da identificare con tutta probabilità col poeta Gallo o Galletto di ser Agnello. Giudice, ricco proprietario terriero, svolge attività politica in città, fu ambasciatore al concilio di Leone e mediatore delle discordie fra l'arcivescovo Ruggeri e il Comune. Morì prima del 1301 e fu sepolto in un sarcofago del Camposanto monumentale. Di lui si conservano due canzoni di tematica amorosa, che di fatto sono linguisticamente municipalizzanti.

## block NOTES

### Pisa

**Giovani università: «Sant'Anna» prima in Italia**

La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa si conferma una delle migliori giovani università al mondo. Il ranking diffuso da THE - Times Higher Education, lo Young University Rankings 2022, per valutare le performance degli atenei fondati da meno di 50 anni, le assegna la prima posizione in Italia, la settima in Europa e la quattordicesima a livello globale. Rispetto al precedente ranking, è aumentato in maniera significativa il numero delle giovani università valutate a livello globale dagli analisti: nel 2021 erano 475, nel 2022 sono state 790. A livello globale, il podio è suddiviso tra Europa e Asia: in prima posizione si trova adesso la *Paris sciences et lettres* (tra l'altro partner della Scuola superiore Sant'Anna e della Scuola Normale superiore per il network di università europee Eelisa), in seconda la *Nanyang technological University* di Singapore, in terza la *Hong Kong university of science and technology*.

### Pisa

**La siccità nel Mediterraneo 4200 anni fa**

La rivista scientifica *Nature* ha intervistato l'archeologa **Monica Bini**, docente dell'ateneo pisano e studiosa dei rapporti tra popolamento e clima. *Nature* ha dedicato un focus sul cambiamento climatico avvenuto 4200 anni fa e il suo influsso sulle civiltà dell'epoca. L'archeologa è intervenuta a partire da una ricerca pubblicata sulla rivista «Climate of the Past» frutto di un workshop internazionale che si è svolto a Pisa nel 2019. «La siccità che ha colpito l'emisfero Nord e il Mediterraneo 4200 anni fa è l'archetipo dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle società complesse - spiega Monica Bini. Ci sono evidenze che questo evento possa avere avuto una distribuzione globale e che abbia portato, ad esempio, al collasso di alcuni imperi in Mesopotamia». Tuttavia, l'impatto, la durata e le caratteristiche dell'evento climatico sono controversi: l'approfondimento della rivista «Nature» era proprio su questo tema.

## PISA, LE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE COMPIONO SESSANT'ANNI

Compiono sessant'anni le Collezioni egittologiche dell'Università di Pisa, uno dei gioielli del Sistema museale d'ateneo (Sma), ancora poco conosciuto dal grande pubblico, seppur molto amato da studiosi e appassionati di archeologia e storia dell'antico Egitto, che qui possono ammirare reperti di raro valore scientifico. Un compleanno importante, che l'ateneo ha «festeggiato» sabato 19 febbraio con un incontro nell'aula magna nuova del palazzo della Sapienza, durante il quale sono stati presentati il nuovo allestimento del museo e la mostra «Dall'Egitto a Pisa: Gaetano Rosellini e le sue collezioni». Ideata a un anno dalla scomparsa di **Edda Bresciani**, egittologa di fama mondiale, alla quale le Collezioni sono intitolate, la mostra offre l'occasione unica di ammirare una scelta dei piccoli, grandi capolavori donati all'Opera della primaziale pisana da **Gaetano Rosellini** nel 1830, al rientro dalla celebre spedizione franco-toscana in Egitto e in Nubia (1828-1829), guidata dal nipote

**Ippolito Rosellini** insieme a **J.F. Champollion**, e alla quale Gaetano aveva partecipato in qualità di ingegnere e architetto. L'accostamento inedito tra questi reperti e quelli della Collezione Picozzi, donazione fatta all'Università di Pisa nel 1962 dagli eredi di Gaetano Rosellini, ed esposta alle Collezioni egittologiche, permette dunque di riavvicinare parti di un patrimonio storico a lungo separate. Grazie ai lavori che hanno interessato le sale del piccolo museo, inoltre, nuovi colori, una nuova illuminazione e nuove soluzioni espositive sottolineeranno al meglio la presenza dei tre reperti provenienti dalla raccolta dell'Opera della Primaziale Pisana. Il colore guida del nuovo allestimento è il «carta da zucchero», varietà di azzurro. Le Collezioni egittologiche si trovano a Pisa in via San Frediano al civico 12. Gli interessati possono visitarle il martedì dalle 9 alle 13, dal mercoledì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, il sabato e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.



## semi di LAUDATO SI' Percorso costituzionale e percorso sinodale: un'auspicabile convergenza

DI FABIO CAPORALI

Due nuove strade per orientare la condotta di individui ed istituzioni si sono aperte di recente. Ambedue conducono ad uno stesso obiettivo, la «cura della casa comune» (LS) o dell'ambiente, obiettivo universale ormai irrinunciabile per l'intera umanità. Due grandi cartelli indicatori le segnalano: sul fronte civico, la modifica della Costituzione italiana degli articoli 9 e 41 (febbraio 2022), che si allinea finalmente con la strategia europea di tutela dell'ambiente da tempo sottoscritta con la Carta di Nizza (2000, Articolo 37): «un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti

conformemente al principio dello sviluppo sostenibile»; sul fronte della Chiesa cattolica, il Movimento sinodale da poco costituito (ottobre 2021) al fine di camminare insieme, con consenso partecipativo, su un percorso già ampiamente proposto nel magistrale trittico di Papa Francesco costituito dalla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) e dalle lettere encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020). La tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali (articolo 9, Costituzione italiana), ossia di tutti i componenti ecologici interconnessi, è alla fine una questione etica di assoluta rilevanza, a cui non si può più sottrarre nessuna istituzione e nessun individuo, in quanto riguarda il necessario

mantenimento delle condizioni di vita locale e planetaria per le presenti e future generazioni. Si tratta dunque di saper gestire il tema cruciale dello sviluppo dei sistemi socio-ecologici ad ogni livello di scala, dal locale al regionale, nazionale ed internazionale. Ciò presuppone una svolta radicale dell'economia corrente (articolo 41, Costituzione italiana) che deve rispettare nella sua organizzazione i principi ecologici per lo sviluppo sostenibile. Nel gioco dei diritti e dei doveri che la Costituzione italiana rinnovata propone,

portando in evidenza un'etica ecologica, un'energica spinta (un assist, in termini calcistici) viene offerta al Movimento sinodale che può meglio articolare nel suo percorso, con coscienza civica e con coscienza cristiana, i sette punti proposti da papa Francesco nel quadro di sviluppo settennale di attività denominato *Laudato si' Action Plan*: 1) la risposta al grido della Terra; 2) la risposta al grido dei poveri; 3) l'economia ecologica; 4) lo stile di vita semplice; 5) l'educazione ecologica; 6) la spiritualità ecologica; 7) l'impegno comunitario.



### ● PATTO EDUCATIVO Resi noti i risultati del questionario rivolto a papà e mamme

# I genitori? Si fidano delle scuole cattoliche della diocesi

DI ANDREA BERNARDINI

Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana rilanciano il «patto educativo» tra dirigenti, insegnanti e genitori. Lo hanno fatto la scorsa domenica 13 febbraio, quando - su desiderio dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** - si è celebrata in tutta la diocesi una giornata a loro dedicata. Un'occasione, questa, anche per presentare la peculiarità dell'offerta formativa rivolta ai «discenti» che, secondo un questionario compilato da un campione rappresentativo di famiglie, pare gradita dai genitori. Lo stesso arcivescovo è andato nella chiesa «Regina Pacis» a Fornacette - frequentata dal professor **Nicola Pistolesi**, primo responsabile dell'ufficio diocesano delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana - per presiedere una concelebrazione eucaristica e ricordare a tutti il valore delle scuole cattoliche. Presenti bambini, genitori ed educatori della scuola dell'infanzia parrocchiale «Caduti in guerra».

A Pisa, nella chiesa di Santa Caterina, il personale docente e non docente ha animato la celebrazione della Messa delle ore 12. Erano presenti più di sessanta dipendenti, alcuni accompagnati dai familiari. Al termine della Messa, breve momento conviviale nei locali della scuola.

In San Marco alle Cappelle il viceparroco padre Giorgio ha speso belle parole per l'abnegazione con cui le suore Antoniane portano avanti la scuola dell'infanzia di via Corridoni. Nella scuola dell'infanzia «San Bartolomeo» la Giornata è stata preparata a lungo. Le educatrici hanno riflettuto insieme ai bambini sui valori della pace e dell'ascolto, invitandoli a realizzare alcune rappresentazioni grafiche, che poi sono state affisse nel giardino, per essere visibili a tutte le famiglie.

A Pontedera, in questa ricorrenza, le educatrici della scuola cattolica hanno voluto portare la loro testimonianza durante la Messa al Duomo. Ed hanno annunciato la riapertura della scuola d'infanzia «San Giuseppe» punto di riferimento sul territorio. La scuola sarà riaperta in collaborazione con la «Rete senza zaino».

#### IL QUESTIONARIO

Perché i genitori scelgono una scuola cattolica? «Se leggiamo le risposte date ai questionari -



osserva il professor **Romano Gori** responsabile dell'ufficio diocesano della scuola cattolica e di ispirazione cristiana noteremo come almeno tre su dieci affermano di essersi rivolti ad una scuola cattolica o di ispirazione cristiana perché più rispondente alle esigenze e ai valori che vorrebbero che fossero trasmessi ai ragazzi, mentre oltre due su dieci mettono al primo posto nella loro scelta il *valore* e l'*affidabilità* degli insegnanti».

**Quali sono - nella percezione dei genitori - i punti di forza della scuola cattolica?** «Tre genitori su dieci hanno sottolineato che nella loro scuola scuola il ragazzo non è *numero*, ma è considerato una *persona*. Tredici genitori su cento mettono al primo posto tra i punti di forza la formazione morale e religiosa offerta in una scuola cattolica e la cura dell'ambiente educativo».

**E i punti deboli?** «Più di un genitore su due pone come prioritario il problema delle rette, uno su dieci ha la percezione che l'ambiente che si crea all'interno della scuola sia di tipo elitario, 7 su 100 lamenta la qualità scadente delle strutture».

Il questionario inviato alle famiglie «indaga» anche sul «patto educativo» tra comunità scolastica

e genitori. Sei genitori su dieci affermano di partecipare «quando è possibile» alle iniziative della scuola, 2 su 10 spesso, 13 su 100 solo qualche volta. La frequenza con cui incontrate gli insegnanti è sufficiente a rispondere alle esigenze della famiglia? 95 genitori su 100 affermano di sì. Nei colloqui con gli insegnanti vi capita di parlare della formazione morale e cristiana di vostro figlio? Il 31% dei papà e mamme che hanno risposto al questionario affermano di sì, il 25% ammettono di non farlo, ma ritengono che sarebbe utile, il restante 43% non lo ritiene necessario.

Sei genitori su dieci ritengono che ci sia un dialogo sereno e aperto tra genitori ed insegnanti, due su dieci sottolineano, invece, la buona collaborazione tra tutto il personale scolastico, mentre 16 su cento hanno voluto valorizzare il clima sereno tra studenti ed insegnanti. 87 genitori su 100, tra quanti hanno risposto al questionario, ritengono che la formazione morale e cristiana fornita dalla scuola ha ed avrà una ricaduta sulla vita del figlio, per una crescita armoniosa. In particolare lo aiuterà a stabilire relazioni sane (lo sostengono 53 genitori su

100), e nella capacità di relazionarsi con gli adulti (secondo 31 genitori su 100). Quali valori vi sembra che siano trasmessi ai figli dalla scuola? Per 3 papà e mamme su 10 a scuola si insegna soprattutto il rispetto verso gli altri, per il 20% nella scuola cattolica si impara a comportarsi in modo educato, per il 13,6% si impara l'autonomia, per il 13% l'altruismo, il servizio, l'amore verso il prossimo. Ritenete che la scuola agisca in modo coerente con la pastorale diocesana? 63,1% delle persone che hanno aderito al questionario hanno risposto affermativamente, 34,9% non so. Quali sono secondo voi le principali preoccupazioni di una famiglia oggi? Le voci più ricorrenti: il 42,5% ha risposto «il lavoro», il 18,4% l'educazione dei figli, il 9,3% il dialogo dei figli. In quali istituzioni ripone oggi maggiormente la sua fiducia? Il 76,1% ha risposto «la famiglia», il 16,2% «la scuola», prima ancora della Chiesa, nessuno ha risposto «lo Stato». Un'ultima domanda: se poteste tornare indietro, iscrivereste vostro figlio a questa scuola? Il 75,9% ha risposto di sì, il 18,7% probabilmente sì.

### TESTIMONIANZA

Pisa

Scuola San Francesco: «Noi genitori, ci sentiamo in famiglia»

La nostra è una piccola scuola, dove noi ed i nostri figli veniamo accolti e seguiti come in famiglia. Le insegnanti e le suore amano svolgere il loro lavoro con cura e passione, conservando le tradizioni, tenendo conto dell'esperienza fatta nel corso degli anni, ma, con molto entusiasmo, propongono anche idee fresche e laboratori coinvolgenti. La nostra scuola mantiene viva e costante la comunicazione con le famiglie, offrendo un servizio di eccellenza, con una progettualità educativa che prevede collaborazione e sinergia tra scuola e famiglia. La nostra scuola riconosce la famiglia come prima e principale responsabile dell'educazione dei figli, chiamata a collaborare in modo attivo e coerente con la scuola.

La comunicazione scuola-famiglia, oltre che individuale e personalizzata famiglia per famiglia, situazione per situazione, ha anche una dimensione collettiva che è continua, mette in relazione tra loro le famiglie con l'obiettivo di realizzare un ambiente comunitario che coinvolga tutte le sue componenti nell'esperienza educativa secondo una visione Cristiana ed un cammino condiviso che si apre anche all'esterno.

Per le iniziative più importanti, la comunicazione avviene quasi in tempo reale tramite la condivisione di materiale fotografico e video inviati ai genitori, filastrocche, poesie, lavoretti che i bambini donano ai genitori ed ai nonni, favole che i bambini ascoltano a scuola e poi raccontano in famiglia e post su Facebook sulla pagina della scuola. Immane è la collaborazione sinergica tra la scuola e la Chiesa del territorio, cioè la Parrocchia del Sacro Cuore in via Bonanno. Attualmente, per via della recrudescenza della pandemia e del proliferare delle sue varianti, è difficile organizzare un evento in Parrocchia a Febbraio. Comunque, la nostra Scuola aveva già organizzato un evento in linea con lo spirito Giornata Diocesana per la Scuola Cattolica. Infatti, in occasione dell'Avvento, sono stati proprio i bambini a chiedere alle insegnanti ed ai genitori di organizzare una raccolta alimentare da destinare alle famiglie bisognose della Parrocchia e, durante la terza Domenica d'Avvento, bambini, genitori, suore e insegnanti si sono trovati insieme durante la Messa per offrire quanto raccolto. Questa occasione, vissuta con grande calore e partecipazione dai fedeli e del Parroco don Pietro Pierini, ha rappresentato per noi un momento di preghiera comunitaria ma anche un'occasione per far conoscere alla comunità parrocchiale del Sacro Cuore chi siamo, come famiglie e personale scolastico, e testimoniare con un gesto concreto e spontaneo il servizio che viene svolto dalla scuola sul territorio e i valori di solidarietà che vengono seminati, promossi e trasmessi dalla scuola alle famiglie.

I genitori della scuola dell'infanzia San Francesco

**farma** 3

# San Giuliano Terme

## FARMACIE COMUNALI

*Il vostro bisogno, un nostro impegno*

### FARMACIA

## La Fontina

All'interno  
del supermercato  
CARREFOUR  
tel. 050 878545

ORARIO:  
8-22  
dal lunedì alla domenica  
compresa

### FARMACIA

## Arena Metato

Via Edmondo De Amicis, 2  
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:  
8-13 / 15-20  
dal lunedì al sabato

